

Il governo perde un altro giorno, ancora niente decreto. E i negozianti vanno in piazza: «Aiuti o chiudiamo tutti»

NON SI RIAPRE

NON SI RIAPRE



DI FRANCO BECHIS

LA CRISI DEI NEGOZI

Il rischio di centinaia di licenziamenti: «Serve una decontribuzione sui loro stipendi oppure dovremo mandarli a casa»

«Aiutateci o non riapriamo»

Protesta dei commercianti romani a piazza di Spagna: «Dallo Stato solo promesse»

DAMIANA VERUCCI

●●● In circa 350 tra commercianti, albergatori, ristoratori ed esercenti si sono presentati ieri mattina sulla scalinata di Piazza di Spagna per protestare contro le misure del Governo. Composti, tutti con la mascherina e a distanza, hanno «sfidato» il divieto di assembramento mentre le forze dell'ordine si sono limitate questa volta ad osservare senza multare o altro come fatto invece nel caso di precedenti manifestazioni non autorizzate. E lo-

ro, tutti imprenditori e titolari di azienda, hanno mostrato cartelli con su scritto «senza aiuti da parte del Governo il 18 non riapriamo». I dipendenti hanno preferito lasciarli a casa, ci spiegano. Se fossero venuti anche loro sarebbero state migliaia di persone in una piazza incapace di contenerle tutte e allora sì che ci sarebbe stato il rischio di venire dispersi o allontanati. Hanno preferito, invece, restare fermi sulla scalinata più bella del mondo a dire in modo pacifico che con gli attuali aiuti messi in campo dallo Stato non sono in grado di riprendere a lavorare. Puntano l'attenzione, in particolare, sul rischio licenziamenti che saranno soltanto posticipati alla fine della cassa integrazione, ma

non certo evitati, dicono i titolari di esercizi importanti, ubicati in centro storico, molti nel Tridente, la zona a più alto valore aggiunto di Roma, con affitti che toccano i 6500 euro al mq. a piazza di Spagna e oltre 11.500 su via dei Condotti: importi relativi al mercato pre Covid di cui oggi è impossibile stimare una riconferma. Sono



Peso: 1-43%, 5-54%

affitti, però, ci dicono, che nei casi più fortunati sono soltanto stati posticipati mentre in quelli meno fortunati vengono richiesti e pretesi dai proprietari pronti a «minacciare» sfratti. «Il primo punto urgente su cui insistiamo è la decontribuzione totale per quanto riguarda i nostri dipendenti, i quali sono il nostro patrimonio - spiega Daniele Raccah, amministratore delegato e fondatore di Dan John, capofila dell'appuntamento in piazza - Abbiamo costruito aziende solide e forti ma se lo stato non ci aiuta su questo punto saremo costretti a licenziare». «Quello promesso ad oggi dallo Stato - fa eco David Mayer Naman dell'omonima catena di abbigliamento - è una goccia in un oceano e per di più viene elargito in tempi non compatibili con le esigenze degli imprenditori». A peggiorare il tutto ci si mettono

le prospettive per il futuro che sono anche più nere di quelle attuali. Secondo i dati elaborati da Josas Immobiliare il 70% delle relazioni commerciali relative alla zona di Roma centro, infatti, risultano attualmente congelate. Per quanto riguarda il business sulle strade conso-

lari e nelle periferie va un po' meglio con «solo» il 30% dei giri d'affari attualmente posti in lockdown, come, quanto e più delle persone fisiche. Non va certo meglio per il comparto ristorazione: «La situazione è alquanto critica in questo settore - afferma Raffaele Rubin della Josas Immobiliare - Prevediamo che fra luglio e agosto il 25% dei ristoranti chiuderà, perché solo dopo aver tentato la riapertura, garantendo le misure organizzative di sicurezza, si renderanno conto concretamente di non poter sostenere con gli stessi

costi un terzo dei coperti. Stimiamo un licenziamento del 60% dei dipendenti del settore della ristorazione, figure professionali che nel nuovo contesto non saranno più indispensabili». Insomma, non c'è davvero nulla per cui stare allegri e nonostante la maggior parte degli imprenditori in piazza continuava a sostenere di «voler tornare a guadagnare del proprio lavoro», erano di più coloro che scuotevano la testa di fronte all'imminente riapertura del 18 maggio pur ammettendo che si «tratta più che altro di un segnale da voler dare al Governo» perché prima o poi «dovremo comunque provare a ripartire».

Ristorazione

«Prevediamo che tra luglio e agosto il 25% dei locali chiuderà perché non potranno sopportare i costi»

*Il dramma degli affitti
«In alcuni casi sono stati solo posticipati ma i più sfortunati devono versarli o rischiano lo sfratto»*



La grande crisi La protesta dei commercianti a Trinità dei Monti

Peso:1-43%,5-54%